

I risultati di oggi e le sfide di domani. Un'agenda digitale per una PA che fa di più e spende meno

Convegno conclusivo
FORUM PA - 12 maggio 2011

FEDERICO MORANDO

**Managing Director & Research Fellow - NEXA Center for Internet & Society,
Politecnico di Torino - DAUIN**

Cercherò di dare una prospettiva per punti su cos'è l'Open Data, qual è il suo potenziale economico, e quali sono i principi che già stanno emergendo all'estero e in Italia al riguardo. E su cosa si possa fare in pratica, neanche nel prossimo anno, ma già nei prossimi giorni, se volete!

Tutti sanno che nella Pubblica Amministrazione ci sono tanti dati, ma in alcuni casi la cosa che non si sa è che questi dati potrebbero essere utili per qualcuno.

Nella slide n.4 ho riportato un esempio di Open Data relativo al Regno Unito. In questo caso si sono presi i dati del registro immobiliare, i dati relativi ai trasporti pubblici, le mappe fatte dagli utenti che si basano a loro volta su mappe pubbliche, i dati provenienti da un gioco in cui i cittadini valutano l'amenità di un certo luogo, e si è creata un'applicazione - peraltro non finanziata dalla PA, ma da un canale televisivo - che ti indica in che area potresti abitare (considerando anche il tuo budget) se devi essere al lavoro alle nove del mattino in un tal posto e ti vuoi svegliare non prima delle sei e trenta.

Si possono fare anche cose meno complicate: si possono prendere ad esempio le centinaia di migliaia di documenti europei tradotti in tutte le lingue dell'Unione, articolo per articolo, darli in pasto a degli algoritmi e fare imparare ai traduttori automatici come tradurre meglio sulla base di testi tradotti da traduttori professionisti. Google Translate, che usa queste informazioni tratte dai traduttori umani della Commissione, sembra fare un buon lavoro perché si basa su dati reali.

Il potenziale economico di questi dati in parte è già realizzato, nel senso che alcuni dati (per esempio quelli elencati nella slide n.8) vengono già venduti e fanno ormai parte delle fonti di finanziamento di alcune istituzioni pubbliche. E poi ci sono dei mercati che stanno nascendo e che rappresentano delle realtà interessanti. Potrebbero essere delle bolle che prima o poi scoppieranno, ma intanto ci sono, anche con investimenti di player quali Microsoft o Google. Pensate anche alla creazione delle migliaia di applicazioni per iPhone o Android, il 99% delle quali fallirà, ma l'1% offrirà delle funzioni utili, spesso anche grazie a dei dati posseduti dalle Pubbliche Amministrazioni. Le Pubbliche Amministrazioni spesso hanno dei dati che magari usano per fini molto limitati conferiti loro per obblighi di legge, ma che possono essere utilizzati anche per scopi inattesi. Spesso la Pubblica Amministrazione ha degli ottimi dati e qualche privato sarebbe molto felice di farli arrivare ai cittadini in un modo più efficace di quanto la Pubblica Amministrazione stessa possa fare. Non perché la Pubblica Amministrazione non abbia al suo interno persone in gamba, ma perché il suo lavoro è diverso, perché le risorse diminuiscono, perché ci sono dei compiti chiave che non si possono abbandonare e magari il marketing per far conoscere i propri servizi è difficile farlo.

Invece, se qualcuno sviluppa un'applicazione per iPhone, quello è il suo core business e lo farà nella maniera più efficace possibile.

Queste cose non le fanno solo Google o gli stranieri. I dati sui trasporti pubblici li hanno messi a disposizione di Google, ma anche di Open Street Map o di sviluppatori individuali, anche a Torino e in molti altri posti. Io, lavorando al Politecnico di Torino e ai progetti della Regione Piemonte, ho avuto modo di toccare quei dati con mano. Parlo ad esempio di un'applicazione che prima dava solo gli orari dei trasporti del Comune di Torino in italiano e sul Web, mentre ora - dando il dato grezzo a chiunque - si offre la possibilità di avere il dato sull'iPhone, su Android o dentro Google Maps, con l'interfaccia (realizzata da Google) nella lingua che al turista interessa.

“Dare i numeri” sul valore di queste cose è veramente un'operazione un po' folle. Alcune stime fanno ridere anche un appassionato di Open Data come me e vengono citate a volte percentuali di PIL difficilmente difendibili, ma se anche non stessimo parlando dei miliardi di euro che alcuni progetti europei hanno stimato, se anche stessimo parlando di qualche centinaio di milioni di euro, si tratterebbe comunque di una cospicua somma messa a disposizione della società per merito di una maggiore condivisione dei dati. Allora, se anche fossero solo pochi milioni di euro, varrebbe la pena di spendere quelle poche centinaia di migliaia di euro che servono per fare i portali necessari a mettere a disposizione in maniera organizzata i dati. I costi di questi portali - anche di quelli di livello nazionale - sono nell'ordine delle centinaia di migliaia di euro. (Poi, certamente ci sono costi indiretti di vario tipo che non possiamo discutere qui.)

Ma oltre al potenziale economico diretto esiste un potenziale indiretto molto importante, che spesso passa per la trasparenza e per l'efficienza. La trasparenza sicuramente può essere vista in senso politico, in senso di partecipazione, di controllo della spesa e di senso di legalità. Ci sono degli esempi molto interessanti in questo senso, ma la trasparenza può anche voler dire mettere a disposizione informazioni non solo in PDF, può voler dire mettere a disposizione informazioni leggermente più strutturate. Anche solo un file Excel relativo ai bandi o ai contratti potrebbe migliorare l'efficienza. Far sapere ad un fornitore più efficiente che la Pubblica Amministrazione ne sta pagando uno meno efficiente, potrà stimolarlo a partecipare al prossimo bando. Gli operatori commerciali già provano a reperire queste informazioni, ma dargli una mano può essere utile. La stessa cosa vale per brillanti potenziali candidati di un concorso che non sanno che c'è il concorso.

Non stiamo parlando di fare un super servizio della Pubblica Amministrazione che integra tutte queste informazioni, stiamo parlando di esporre le informazioni grezze e lasciarle utilizzare a chi vuole farlo. Già in Italia c'è chi ha provato a farlo, per esempio sulla base delle graduatorie dei posti di ruolo nella scuola. In questo modo si può dire ai professori futuri dove è più facile trovare un posto di ruolo: un'informazione che altrimenti non è molto facile ottenere.

Per essere chiari: questi dati in alcuni casi possono essere buttati fuori nel modo in cui vengono utilizzati dentro alla Pubblica Amministrazione. Parlo ad esempio degli orari degli esercizi commerciali. Non stiamo parlando di tutti i dati, ma di molti. La cosa importante è evitare il blocco di marmo del PDF, che è molto bello, si può leggere bene, però non si può facilmente trasformare in maniera automatizzata.

Passando ai principi: si può partire da cose semplici, si può partire dai dati grezzi, si può partire dalle licenze standard che già ci sono. C'è chi è già partito, con tutti i difetti del

caso, ed ha trovato riscontro sia a livello nazionale che internazionale. L'interesse c'è, e i primi esperimenti esistono.

C'è anche chi può dare una mano, perché in questo momento ci sono comunità interessate, ci sono centri di competenza che stanno nascendo. Nelle slide potete trovare dei riferimenti utili per approfondire i singoli casi.

È importante sapere che esiste una finestra di opportunità per fare *adesso* qualcosa di concreto nell'ambito degli Open Data, anche solo rispetto agli orari delle farmacie nel vostro Comune, o agli orari dei trasporti pubblici locali. In questo momento c'è una grande fame di dati, ci sono tante persone che vedono queste cose accadere all'estero e hanno voglia di dare una mano alle Pubbliche Amministrazioni. Adesso si può ottenere probabilmente il massimo ritorno col minimo sforzo. Quando tutti l'avranno già fatto, l'ultimo Comune che aderirà dovrà probabilmente pagarsi un consulente. Ora c'è la fila di attivisti che vogliono dare una mano, quindi consiglio di provarci adesso. Consiglio anche di cogliere l'opportunità della gara *Apps4Italy* (<http://www.appsforitaly.org/>) che è stata lanciata proprio qui a FORUM PA per aumentare la visibilità di queste iniziative.

In conclusione, il framework c'è e ci sono anche le licenze: c'è l'Italian Open Data License per chi vuole un certo endorsement da parte del pubblico e, soprattutto, ci sono licenze standard internazionali usate abbondantemente anche dal pubblico all'estero, come le licenze Creative Commons. Quello che bisogna fare ora è tirare fuori i dati: **DATI GREZZI SUBITO!**